



LETTERA AL FIGLIO DI UN TERRONE

di Raffaele Miraglia

Ti ricordi?

Si riconoscevano subito i sei *terroni* che abitavano in quel paesotto veneto che sta sulle rive del Lemene.

Verso le sei, sei e mezzo del pomeriggio si ritrovavano sul *liston* e iniziavano la loro passeggiata. I veneti non passeggiavano. Si sedevano al bar a giocare a briscola e a bere un'ombra. I sei *terroni* camminavano e parlavano fra loro in campano, molisano, pugliese, lucano, calabrese e siciliano. Era l'unico momento della giornata in cui potevano farlo. Anche in casa dovevano parlare in italiano. Avevano sposato donne del nord. Uno perfino una jugoslava. I loro figli diventavano presto trilingue. Parlavano, meglio dei loro amichetti, l'italiano. Poi parlavano il veneto e poi, ancora, il dialetto che imparavano in agosto, quando la famiglia si trasferiva al paese del papà.

Quel viaggio estivo era per i bambini (e anche per le loro madri) un vero e proprio viaggio all'estero. Per molti anni ci vollero due giorni per attraversare l'Italia. Si partiva all'alba, su una seicento stipata di bagagli (poi la seicento si tramutò in una millecento) e sul sedile posteriore un lenzuolo per te e il tuo fratellino e degli asciugami attaccati ai finestrini per proteggervi dal sole.

L'autostrada esisteva solo in qualche tratto. Se facevi l'Adriatica, quasi in nessun tratto. Il Po' i primi tempi lo attraversavi su un traghetto e poi su un ponte di barche dalle parti di Taglio di Po'. C'era la mitica salita di Ortona, dove trovavi sempre un camion che rallentava a lungo il viaggio. La prima notte la trascorrevi nelle Marche e la sera del giorno dopo finalmente arrivavi e trovavi per cena qualcosa di leggero dopo il lungo viaggio. Di solito della pastina in brodo con polpettine di carne.



Chiaromonte

Già quella sera iniziavi a praticare un po' l'altro dialetto, ma sarebbe stata la mattina dopo, all'incontro con gli amichetti, che velocemente avresti cambiato lingua e anche giochi.

Al nord nessuno giocava con in mano un lungo ferro, arcuato in cima, per far correre in equilibrio un cerchione di una ruota di bicicletta.

Sia al nord che al sud esisteva nascondino, ma al sud si chiamava 'a *mucciarella* e la prima volta avevi chiesto che gioco fosse, prima di capire che lo conoscevi e lo conoscevi bene.

Al nord giocavi agli indiani con archi, frecce e persino il copricapo di piume. Al sud nessuno aveva archi e frecce.

Quando, poco poco più grande, portasti giù il Monopoli, diventasti il centro del mondo e tutti venivano a giocare davanti al portone della casa di tuo nonno e si finiva per litigare perché al gioco non c'era posto per tutti.

Poi diventasti un po' grandicello e tra i nove e i dieci anni scendevi dal paese con una frotta di amichetti e arrivavi al Sinni a fare il bagno in una pozza. Ti facevi chilometri in discesa e poi chilometri in salita e la sera andavi a letto dopo Carosello, perché anche al sud era intanto arrivata la TV.

Ma a quel punto le strade erano migliorate e il primo giorno ti eri fermato a mangiare a San Benedetto del Tronto, in una trattoria scelta perché nel parcheggio c'erano sempre dei camion fermi. E questo era un buon segno, anzi la migliore pubblicità possibile. La notte avevi dormito a Vasto,



Pordenone. Palazzo Comunale

dove c'era un grattacielo, segno del progresso che stava arrivando. Stavano finendo gli anni '60.

E al ritorno al nord - ti eri appena trasferito in una cittadina sulle rive del Noncello - avresti trovato grandi novità.

Davanti alle scuole dei grandi c'erano degli studenti con i

capelli lunghi che distribuivano fogli di carta ciclostilati.

E avresti visto migliaia di operai della Zanussi che camminavano insieme per la strada e urlavano.

Tramontava l'era dell'olio di fegato di merluzzo.



Portogruaro

LUCANIA

di Francesco Arleo
(tratta dal sito della Gazzetta del Mezzogiorno)

*Mia madre non si chiede perché è nata qui,
noi siamo figli innervati di silenzio
mia madre non si chiede perché siamo scappati
noi siamo i dispersi:*

*laureati irraccomandabili
camerieri al Caffè Canova
cuochi di Holloway road
inquilini sotterranei
portieri di Milano
facchini di Boulevard Saint-Germain
stallieri nelle Pampas
puttanieri di via Collatina
locandieri di Buenos Aires
predatori gentili di Montecarlo
morti di fame a Caracas*

siamo i tuoi figli

Lucania:

non sei verdi declivi, faggi o versi d'Orazio tu sei i tuoi dispersi.

3/6/2004